

Da Papa Wojtyla un messaggio di pace alla «nobile nazione italiana»

Scalfaro: no alle divisioni

«Senza solidarietà si rischia la guerra»

Nuove bordate di Scalfaro contro la secessione di Bossi, in occasione dell'apertura dell'anno scolastico: «Cari studenti, meditate sulla Storia e imparatela bene soprattutto nei passaggi che hanno portato all'unità d'Italia...Occorre ricordare chi ha dato la vita per questo ideale». Ancora polemiche per il presunto patto segreto tra il Capo dello Stato e il Senaturo. Scognamiglio: «Mai esistito...Poi non ce n'era bisogno». Bassanini: «Invenzioni».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Prima la rievocazione dei martiri risorgimentali, Pellico e Maroncelli; poi la smentita di un patto col Senaturo per liquidare il premier Berlusconi; infine, ieri, il messaggio augurale per l'apertura dell'anno scolastico, con l'invito agli studenti a «meditare sulla Storia e a conoscerla bene soprattutto nei passaggi che hanno portato all'unità d'Italia». Così lo scontro a distanza tra Scalfaro e Bossi non conosce tregua. Ieri il Capo dello Stato, scrivendo al ministro Berlinguer, ha praticamente lanciato un vero e proprio manifesto di solidarietà, di fraternità, sempre sono sorte divisioni, lotte e disordini e guerre. Insomma niente male come proclama antiseccessionista...

Le parole dell'uomo del Colle hanno naturalmente riscosso un plauso generalizzato dalle forze politiche, anche se non sono state sufficienti a spegnere il vespaio di polemiche sollevato da un passaggio contenuto nell'ultimo libro firmato da Bossi, da cui si evincerebbe un presunto patto fra il capo leghista e Scalfaro per far cadere il governo Berlusconi e impedire il ricorso al voto anticipato. È stato perfino evocata, a destra, la possibilità di dar corso alle procedure di impeachment del

Festa dell'Unità Fischi a Padania e Pagliarini Applausi a Visco

Fischi e contestazioni per Giancarlo Pagliarini alla Festa dell'Unità come «premier della Padania». Una bandiera tricolore ha sventolato tra il pubblico e i fischi sono proseguiti quando l'esponente leghista ha sostenuto che per pagare meno tasse «basta eliminare Roma», ricetta non piaciuta ai circa 2mila spettatori del dibattito su «Le tasse che spaccano l'Italia», e nemmeno, ovviamente, a Vincenzo Visco, ministro delle Finanze, applaudito dal pubblico quando ha stigmatizzato l'analisi di Pagliarini «che non è corretta dal punto di vista economico, è pura propaganda e mostra che mentre stiamo per farcela, la Lega si tira fuori e si illude di poter creare un mondo fantastico. Per loro se si fa la Padania tutto torna a funzionare. Ma l'avventura finirebbe col nord come la Slovenia, che sta scegliendo se diventare un protettorato italiano o austriaco».

lo chiede una minoranza. Il passaggio di Bossi da una parte all'altra dello schieramento politico determinò una nuova maggioranza, in quel momento contraria alle elezioni. Dunque non vi era necessità di alcun accordo segreto...».

Per parte sua l'attuale presidente del Senato, Nicola Mancino, dice: «All'epoca dei fatti ero capogruppo dei popolari e posso testimoniare che non sono mai avvenuti accordi e tutto lo sviluppo della vicenda politica è lì a testimoniare: dalla caduta di Berlusconi, all'elezione di Dini, allo scioglimento successivo delle Camere». Vale la pena di ricordare il contenuto del passaggio del libro di Bossi, «Il mio progetto», al centro della bagarre politica. In sintesi il Senaturo sostiene che fra lui e Scalfaro ci fu uno scambio di garanzie. Il Presidente si sarebbe impegnato a salvaguardare le prerogative del Parlamento e in cambio la Lega avrebbe difeso le prerogative del Quirinale. Che all'epoca dello strappo con Berlusconi ci siano stati alcuni incontri ravvicinati fra Scalfaro e Bossi è cronaca risaputa, scritta e riscritta anche nei dettagli di colore. Di qui a gridare al complotto ce ne corre, anche perché all'epoca le salite quotidiane al Colle di questo o quel big di partito non si contavano più.

Comunque sull'episodio incrinato il ministro per le riforme Bassanini punta l'indice sul Senaturo e sui media: «Sono tutte invenzioni. Servono essenzialmente per consentire al sistema dell'informazione di fare qualche numero invece di occuparsi delle questioni serie. E poi Bossi è bravissimo in questa politica spettacolo e ha la valida collaborazione dell'informazione a cui lui dovrebbe fare un monumento». Insomma il solito copione mandato in scena dal «fantastico pallonaro», come direbbe D'Alema. La polemica col Quirinale sembra sgonfiarsi anche dalle parti di Forza Italia. Il capogruppo alla Camera, Beppe Pisanu, pur mantenendo le riserve su quanto dichiarato da Scalfaro, «ne prendiamo atto e basta», scarica sul direttore del *Giornale*, Vittorio Feltri, la responsabilità della campagna per l'impeachment. Sio Gustavo Selva, di Alleanza nazionale, che protestò a lungo anche durante la crisi di fine '94, il tempo delle passeggiate di Bossi al Quirinale, insiste: «Credo fermamente che quel patto segreto fra i due ci fu eccome. Lo dissi allora e lo ripeto adesso».



Irene Pivetti
è il presidente
della Repubblica
Oscar Luigi Scalfaro



Pivetti: «Vado sul Po, ma voglio garanzie»

L'ex presidente della Camera smentisce patti con il Quirinale

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE URBANO

CERNOBBIO. Il presidente della Fiat, Cesare Romiti, esce e sale direttamente in camera. Il futuro della politica? Si schermisce e prima di sparire definitivamente va in contropiede? «Ma come sta andando la Ferrari?». Niente da fare, uno dei protagonisti del molto ipotetico patto di centro, non ha nessuna intenzione di riaprire un caso che lo ha già costretto a ricamare precisazioni di smentita a ribadire la sua convinta fede nel bipolarismo possibilmente perfetto. Tanto più che la faultrice del neo centrismo stile fine anni Novanta non è molto lontana.

Già, anche Irene Pivetti è nella settecentesca Villa d'Este a discutere di scenari prossimi venturi su scala planetaria. Più esattamente, approfittando di un break, è seduta in terrazza a rimirare le trasparenze di un lago di Como splendente di sole. In verità, all'appello, per completare i protagonisti di un sogno politico, manca quell'Antonio Di Pietro già simbolo di «Mani

pulite» e per ora ministro super partes. Ma è sicuro, anche lui arriverà in quel di Cernobbio.

L'agenda dello Studio Ambrosetti, ossia gli organizzatori dei seminari di Cernobbio, lo confermano: oggi anche lui si unirà a quegli industriali, finanziari e politici che per tre giorni hanno esplorato il futuro. Nell'attesa, però, Irene Pivetti, non vuole sollevare altro rumore. E così mette avanti le mani. «Romiti? Sì, l'ho visto, ma non c'è nessun patto in vista». Smentita d'anticipo che costringe alla resa i curiosi. Ma le piace Romiti? Sorriso e risposta: «Mi piace quello che ha detto». E di Pietro? «Fa il ministro, vedremo come lavorerà...». Ma potrebbe o no nascere un patto Di Pietro-Pivetti? Risposta secca stemperata nell'orgoglio: «No, non ho la minima intenzione di mettere il mio volto insieme a quello di Di Pietro. Io mi sento della Lega».

Prudenza e ancora prudenza. Anche perché la prossima sarà

una settimana cruciale per il suo futuro politico. Già, il 15 l'Umberto Bossi manderà truppe e preghiere al dio Po e minacciose staffilate secessioniste a tutto il mondo della politica non leghista. Frustrate che una Pivetti senza nemmeno la più pallida abbronzatura in questi ultimissimi mesi ha sentito più volte sulla pelle. Domenica prossima andrà sul Po, o sarà già decretata la sua espulsione? Prospettiva a cui non vuole nemmeno pensare. «La Lega non mi vuole? Ma stiamo scherzando? È anche casa mia!». La cronaca insegna che chi si è opposto a Bossi è sempre finito fuori? Lei replica secca: «Io continuo a lavorare per il federalismo. E rimango dentro la Lega così come rimango dentro il gruppo Parlamentare. Un sacco di gente la pensa come me!». Ma andrà sul Po o no? Sì, potrebbe. «Avevo già programmato il fine settimana in casa di amici nell'Oltrepò. Ma una sezione mi ha invitato...». E ha accettato? «Ho chiesto garanzie. Non voglio che la mia eventuale presenza sembri una provocazione».

Irene Pivetti, nonostante tutto, quando si parla di Bossi misura le parole. Anche quando si ricorda le accuse non proprio dolci che il grande capo le ha rovesciato addosso, compreso quella di tentare di portare con sé il voto moderato, ossia di centro, della Lega. L'interessata conferma che con l'Umberto ogni comunicazione e sulla minimizza con superiorità: «Sono solo battute teatrali che trovano il tempo he trovano. La politica si fa con programmi e idee...». Ma cosa pensa delle critiche che molti sacerdoti hanno avanzato a proposito della preghiera al dio Po? «Se fosse una cosa seria, che hanno ragione. È inaccettabile e offensivo. Tra l'altro domenica per la Chiesa è una festa importante, quella della Madonna Addolorata. Ma per fortuna non è una cosa seria. Anzi, a me fa ridere». Ma a lei risultava un patto tra Bossi e Scalfaro per evitare le elezioni? «A me non risulta. Ma mi sembrerebbe poco logico, poco credibile: cosa ci guadagnava Scalfaro?».

IN PRIMO PIANO

Tra leghisti e camicie verdi alla «Berghem Fest». «Per il 15 siamo all'eccitazione»

E i «celti» gridano: «Basta volemosse bene»

ALZANO L. (Bergamo) Vigilano, le camicie verdi. Impettite, mute come pesci. Sanno dire soltanto: «Non rilasciamo dichiarazioni alla stampa». C'è anche una donna, fra loro, con la coda di cavallo. Quando osserva faacce estranee, la sua espressione si fa più seria. Pendono gli striscioni di Alberto da Giussano, dal traliccio che è proprio in mezzo alla festa, sulla riva del Sermio, nella «zona per spettacoli viaggianti». Camicie verdi anche all'ingresso del capannone basso e lunghissimo, cuore della «Berghem fest», settima edizione, «la prima festa della Lega, la più grande». «Ma non sa cosa vuol dire Berghem fest? Festa di Bergamo, no? E' la nostra lingua».

Self service con lasagne e polenta, capriolo e arrosti, vino e birra. Più in là i tavoli della tombola, in fondo il palco per orchestra e comizi. Stasera parla Giancarlo Pagliarini e suonano i «Diapason». Lo stand più importante è all'ingresso del capannone. «Prenotazioni per Cremona», annuncia un cartello. «Pullman da tutti i Comuni: lire diecimila». Prezzi stracciati, per potere caricare tutti, e portarli alla «catena umana sulle rive del Po». Via da Roma, nasce la Padania. «Sarà una cosa incredibile», dice Daniele Benotti, 28 anni, segretario provinciale (anzi, «segretario proinciale», com'è scritto nei depliant della Berghem fest) della Lega nord - lega lombarda. «Sposteremo sei o settecentomila persone. Da Bergamo 150 pullman, e migliaia di auto. Ci troveremo tutti a Bergamo, poi in autocarri raggiungeremo Cremona. Com'è che abbiamo discusso la giornata sul Po? Ma noi non abbiamo di-

scusso, non c'è stato bisogno. L'entusiasmo è al limite dell'eccitazione». Accanto al tavolo, una fila di busti in bronzo, messo su dall'«Associazione nazionale facce di bronzo della pubblica amministrazione». Al centro il generale Cerciello della Finanza», in compagnia di Forlani, Craxi (la x è sostituita da una svastica), Berlusconi, De Lorenzo, D'Alema... «Mille lire per fare il bronzo della Pivetti e metterlo al centro».

Irene la «traditrice»

Irene Pivetti di Trastevere, la traditrice figlia della Lupa di Roma». Il vetro di una damigiana raccoglie già centinaia di migliaia di lire. «Il segretario Calderoli - dice Benito Scaburri, l'inventore dei bronzi - mi ha detto: "vai vai con la Pivetti, quella str...". Appena avremo il milione e duecentomila per lo scultore, facciamo anche la Pivetti».

Piccolo incidente. Lo Scaburri, alla presenza del segretario Benotti, sta raccontando i suoi bronzi, quando arriva il capo delle camicie verdi, chiamato «il colonnello» dallo stesso segretario. Anche lo Scaburri ha la camicia verde, e «non può rilasciare dichiarazioni». «Vai in servizio», gli dice il capo. «Ma io stavo parlando del mondo le nostre sofferenze». La signora Maria Grazia Sgardini («Due aziende per la cosmesi e per i capelli») ce l'ha con le tasse ma «soprattutto con la meridionalizzazione del Nord». «In sordina i meridionali ci hanno sopraffatto. Hanno tutto in mano: Finanza, questura, pretura, carabinieri e tv. E i questurini corrotti ti davano la multa se non pa-

DAL NOSTRO INVIATO

JENNER MELETTI



Una camicia verde addetta al servizio d'ordine

Ansas

gavi la tangente. Quei centri di potere ci stanno uccidendo. La voglio mandare via, quella gente. Sono una donna, ma se devo andare vado». Dove, signora? «A sparare, no? Non lo capisce?».

C'è il chiosco dei fiori, che vende naturalmente il «fiore padano» (lire 8.000). È organizzato dal «gruppo pro anziani Non solo giovani». «Facciamo feste nelle case di riposo», spiega una ragazza. Un cartello av-

verte che «con minima spesa, farai felice un nonno padano». E gli altri nonni? Assieme ai fiori si vendono, duemila lire, i fiocchi rosa che donmano - sulle porte della casa o sul petto dei leghisti sul Po - annunceranno la nascita della neonata Padania.

«E sa che voci circolano, da noi a Pontida?». Si dice - racconta Claudio Quarenghi, industriale - che il 15 settembre arriveranno dei calabresi, a

sparare contro le case con il fiocco rosa. Spareranno, o sfonderanno le porte. Noi siamo pacifici, ma si deve sapere una cosa: se ci sono dei meridionali che vengono a sparare, noi della Lega non scappiamo. Sul Po andremo a dire che siamo disposti a stare per conto nostro. I veri razzisti sono i meridionali. Arrivano qui e comandano: carabinieri, prefetti, segretari comunali. Siamo stufo di questurare ogni volta che si entra in un ufficio pubblico. Siamo tutti uniti, noi. Bossi ha un fiuto eccezionale per capirci. La Pivetti? Io parto dal principio che le donne dovrebbero stare a casa a fare la calzetta e a tirare su la famiglia. Quella lì, senza la Presidenza della Camera, è rimasta un attimino choccata. Non voleva scendere dal Paradiso».

Cartoline a Violante

Gran folla al bazar dei gadget. «Ecola, è appena arrivata: è la Carta d'identità della Repubblica federale Padana. Cittadinanza: padana. Nazionalità: lombarda». «Da domani, in Comune - dice Roberto Pedretti, vicesindaco di Curmo, dove abita Di Pietro - metto solo queste. Il ministro? E' venuto in Comune sabato, per la licenza di caccia. Ci sono le cartoline da inviare al presidente della Camera Luciano Violante («tariffa a carico del destinatario») per annunciare a «Cutolo, Violante e Mancino» che «la Padania è in piedi», e per invitarli a tenere «giù le mani». Si vendono gli «slip donna Rosymundy», e gli «slip donna Bunnyver, detta la Bonazza». «Me li comprì?», chiede una ragazza al suo ragazzo. «Li avete solo bianchi?».

È quasi mezzanotte, i tavoli sono ormai vuoti. «La gente lavora, qui, si deve alzare presto». Le camicie verdi entrano in azione. Non vogliono che una troupe di Raitre riprenda la festa semivuota. Seguono la telecamera come mosche sul miele. «Qualcuno di noi - dice Maria Grazia Sgardini, l'imprenditrice di cosmetici - domenica alle 18,30, sul Po, piangerà. Di gioia, è chiaro. Sapesse quante ne passiamo...».

Basta col «volemose bene»

Franco («Basta il nome, metta Franco da Pontida, non sono iscritto ma simpatizzante, la vera forza della Lega») dice che andrà sul Po per annunciare: «Attenzione, abbiamo le scatole piene. Basta con il «volemose bene». Le mie nipotine hanno le maestre meridionali che parlano meridionale. Le bambine parlano e ragionano in dialetto, come tutti noi. E quelle maestre dicono che le mie nipotine sono «disadattate». Si può sopportare ancora? I meridionali vengono su con le scarpe bucate, e pretendono di comandare. Tutti imparentati... Noi Padania, voi italiani. È l'ora di cambiare tutto. Noi siamo celti, abbiamo sempre vinto le guerre. Ma la storia chi l'ha scritta? Gentile e Croce, due meridionali».

Freddo cane, alla «Berghem Fest», appena esci dal capannone. Mostra della Toyota, auto e fuoristrada. Luigi Maffei, il grafico, dice al cronista: «Faccio anche poesie, io». Declama: «Se Roma i diritti calpesta, questa è l'ora di alzare la testa. Se Federico con ira e furore...». Braccia conserte, l'una a fianco dell'altra, le camicie verdi vigilano nel freddo della notte.